

Area elettiva: analisi dell'esperienza

Premessa

Il documento sotto riportato fa parte della relazione presentata alla maturità 1986 relativa alla ricerca *Verbania tempo libero. Indagine sulle attività formative extrascolastiche nel territorio di Verbania* (pag. 29-30) condotta dall'Indirizzo di Scienze Umane e sociali (quarta e poi quinta) negli a.s. 1984/85 e 1985/86 in collaborazione con due impiegati dell'Ufficio Pubblica Istruzione, Cultura, Turismo e Sport del Comune di Verbania e due operatori del Centro Studi e Documentazione del Gruppo Abele di Verbania.

L'indagine nasce dall'esaurirsi nel 1984 dell'esperienza dell'area elettiva e dall'ipotesi di una apertura della scuola – e dei corsi sperimentali in particolare – alle agenzie formative extrascolastiche e del tempo libero.

....

6 - DOCUMENTAZIONE PRELIMINARE - ANALISI DI UN'ESPERIENZA

Come già accennato nella prima parte di questo lavoro, all'origine della riflessione interna ai corsi sperimentali che ha portato a realizzare questa ricerca c'è la crisi dell'area delle attività elettive del biennio.

Questa area (all'interno della quale ciascun allievo di prima doveva scegliere e frequentare almeno una attività tra quelle proposte, mentre gli allievi di seconda e del triennio potevano frequentarle) era prevista dal progetto sperimentale "non soltanto per soddisfare esigenze di tipo hobbistico, ma per contribuire a realizzare le finalità del biennio anche attraverso lo sviluppo della creatività e della manualità".

Rappresentare, cioè, un esperimento di palese incursione dell'istituzione scolastica nel campo della formazione extracurricolare.

Come altrove si è detto, questa prospettiva traeva motivazione sia da una concezione di scuola totale, che sembrò affermarsi soprattutto nella prima metà degli anni settanta e cui in certa misura aderiva questo progetto sperimentale, sia da una oggettiva carenza di offerta nel campo della formazione extrascolastica e del tempo libero da parte del territorio.

Dal 1974 all'84, periodo in cui l'area elettiva fu operante, le attività proposte furono, quasi costantemente, cinque: teatro, grafica, musica, fotografia, modellismo. Ciascuna di esse impegnava l'allievo per due ore settimanali che si aggiungevano al normale orario scolastico (38 ore in prima, 36 in tutte le altre classi).

La crisi dell'area elettiva, che si è palesata fin dalla fine degli anni settanta, va di pari passo con quella della concezione di una scuola totale e con l'impetuoso proliferare nella zona di occasioni e strutture per il tempo libero

Alcuni dati, rilevati all'inizio di questa ricerca per documentare il fenomeno, possono sufficientemente evidenziare la crisi. Mentre il numero degli allievi di prima frequentanti le attività elettive rimane pressoché costante (ma si tratta di un obbligo), con una incidenza anch'essa abbastanza costante di frequenza a due corsi (20 - 30%), il numero di quelli di seconda (facoltativa) passa dai 50 - 60 degli anni '76-77 e '77-78 alla decina di quello successivo, scende a zero nel '79-80, risale a 11 l'anno dopo per poi azzerarsi stabilmente negli ultimi anni. Analogamente per quanto riguarda la frequenza di allievi del triennio (facoltativa): dai 26 del '76-77 si scende intorno alla decina nei due anni successivi e rimane azzerata fin dal '79-80.

L'orientamento delle scelte vede decisamente preferita la fotografia con più di trecento presenze in dieci anni, seguita dal modellismo con poco più di duecento, poi da musica e grafica con un centinaio e infine da teatro con una settantina; un orientamento, cioè, che sembra privilegiare le attività a più alto contenuto tecnico operativo, piuttosto che più propriamente formativo.

Ai fattori di crisi ricordati (venir meno della credibilità del modello, crescita dell'offerta esterna, sovraccarico orario per studenti spesso pendolari) occorre aggiungere l'onere che queste attività

comportavano in termini di spesa che la scuola doveva sostenere: spese per laboratori, per materiali e, soprattutto, per le prestazioni dei docenti (non insegnanti, ma esperti e professionisti dei diversi settori).

L'inaridirsi di alcune fonti di finanziamento rendeva sempre più problematico sostenere la spesa.

Infine, non può essere trascurata, ai fini di una valutazione complessiva, la consapevolezza degli insegnanti della sperimentazione circa l'inadeguatezza dell'offerta di attività della area elettiva; di fronte a variatissimi interessi, a legittime curiosità degli allievi, al potenziale formativo di numerosissimi settori di attività,, la proposta che la scuola era in grado di formulare non poteva eccedere quella fornita, né poteva facilmente variare per l'insostenibilità che avrebbero assunto gli oneri economici e organizzativi.

Dal 1984-85, con il maturare della riflessione descritta nella prima parte, l'area elettiva non è stata rinnovata; proprio questa ricerca dovrebbe dire che cosa in futuro la dovrà sostituire.

Tutto quanto detto non consente, però, di annoverare l'esperienza dell'area elettiva fra gli insuccessi.

È al contrario, un'esperienza che ha permesso una ulteriore verifica dell'impraticabilità del modello di una scuola totale e di una assoluta polivalenza ed elasticità dell'istituzione che, per quanto deregolata, resta tale; dell'irrealizzabilità, ma anche dell'erroneità del "tutto dentro la scuola".

È un utile contributo a capire che la scuola deve pensare a far scuola, non nel senso restauratore ed anacronistico di immacolata cittadella, ma di ridefinire il suo "specifico" in una società che è cambiata. E questo specifico non potrà che essere strettamente correlato a quella società, all'insegna di una interazione di cui il rapporto con la formazione extra curricolare e le agenzie del tempo libero fornisce un esempio, ma anche un banco di prova, emblematico.